

L'amore è vita, ma la vita è illusoria e traditrice.

Un' "apparente contraddizione" ...

L'amore è vita, ma la vita è illusoria e traditrice... allora qual è il segreto che si cela dietro questa evidente contraddizione? Questa è la prima domanda che ci siamo posti quando abbiamo cominciato a leggere Montale, poeta complesso, ma solo apparentemente contraddittorio e molte altre questioni sono emerse, che ci hanno avvicinato al suo animo e al suo travaglio "metafisico". Attraverso numerosi incontri mirati ad approfondire e comprendere gli aspetti fondamentali delle poesie di Montale, che sono strettamente legate alla vita dello stesso poeta, ci è stato più agevole affrontare e provare a dare un senso a certe problematiche esistenziali.

Ricercando tra le poesie delle principali raccolte dell'autore abbiamo trovato un tema comune, che abbiamo scelto di analizzare e che ha scaturito in noi un particolare interesse verso l'amore che Montale provava per le donne che hanno abitato la sua vita, sentimento assai reale e tangibile che si contrappone spesso al concetto di vita illusoria vana, non vita insomma.

Ma che cosa è l'amore? Ponendoci questa domanda sono sorte delle discussioni che hanno portato ad una riflessione più generale e semplice: un sentimento che va oltre la semplice amicizia e che si basa su un legame indissolubile tra due persone. A differenza di come si pensa Montale riesce a trasmettere l'amore attraverso poesie complesse e non sdolciate e allo stesso tempo piene di significato. Il poeta continua a dedicare poesie alla moglie nonostante la vita, che è ingiusta e illusoria, abbia posto degli ostacoli alla traducibilità dell'esperienza amorosa, primo tra tutti la morte della moglie, cui dedica ventotto poesie. In queste poesie Montale paragona sua moglie a una mosca¹ e sottolinea come ella, nonostante non riuscisse a vedere bene, aveva una sensibilità tale da comprendere le persone e capirne i sentimenti.

Per Montale il poeta è colui che riesce a capire l'inconsistenza della vita, illusoria, che le persone comuni non riescono a vedere o al contrario credono di comprendere ma che nemmeno la parola poetica riesce ad esprimere e capire.

Ma allora perché Montale continua a provare a dare un significato alla vita, anche se sa che nemmeno la sua parola, cioè la parola di un poeta, può darglielo? Ed è questa l'altra domanda sulla

¹ Sostantivo riferito alla moglie Drusilla nelle poesie di Montale

quale ci siamo interrogati per la scrittura della nostra tesina; è una domanda cruciale che ci pone i limiti di maggior rilevanza sulla conoscenza della vita del poeta. Neanche noi possiamo dare un senso alla vita, perché nemmeno noi possiamo utilizzare parole che la possano spiegare. Ecco secondo noi Montale ha proprio questo di particolare; nonostante la sua continua affermazione riguardo a una vita che è solo insignificante e illusoria, cerca costantemente di dargli un significato. Ma talvolta anche lui come gli uomini indifferenti deve voltarsi, dare la spalle alla realtà che per un attimo è apparsa, e proseguire insieme agli uomini con un segreto immenso.

Sono queste le domande che abbiamo elaborato e che ci hanno portato alla fine a scrivere questa tesina, non necessariamente per capire meglio la poetica di Montale, ma per capire il poeta stesso che ci avrebbe poi accompagnato in un grandissimo viaggio per “provare” a capire il senso della vita, ma senza risultati apparenti. L’unica cosa che Montale è riuscito a comunicarci è... “Codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.”²

Adesso siamo noi che dobbiamo provarci...

L'amore dopo la morte: Drusilla Tanzi

“[...]Di fronte ad essi il mio coraggio fu il primo dei tuoi prestiti e forse non l'hai saputo.”

Partendo da questi versi di Satura, più precisamente in Xenia II, l'intenzione è riflettere sull'amore e sulla morte, o meglio su ciò che rimane dell'amore dopo la morte. “Satura” è un termine latino e così era denominato un piatto misto mangiato dai latini, ma “satura” era anche un genere letterario formato di vari argomenti di tono sarcastico o satirico. Il nome “Satura” sottolinea inoltre la natura aperta della raccolta, il suo carattere di miscuglio di temi, stili, linguaggi diversi, la sua natura insieme satirica, aggressiva, funebre e conviviale. Questi versi sono dedicati a Drusilla Tanzi, sua amata moglie. Ella non fu l'unica donna che rapì il cuore di Montale, ma colpisce il modo in cui

² Montale E. , “non chiederci la parola” in Ossi di seppia, Edizioni Gobettiane, 1925

Montale reagisce alla morte dell'amata interrogandosi ed analizzando ciò che gli ha lasciato dentro di sé e ciò che gli ha insegnato senza neppure che lui se ne rendesse conto. Infatti, un anno dopo la morte avvenuta nel 1963, Montale torna a scrivere dopo quasi dieci anni di inattività pubblicando *Xenia I* e *Xenia II*, entrambe composte da 14 poesie che dedica interamente a Drusilla, nominata con l'appellativo di "mosca" data la sua forte miopia.

Il poeta la cerca tra il ticchettio della sua telescrivente e il fumo evanescente dei propri sigari; desidera vederla comparire, desidera che la donna gli indichi la verità di tutto, come faceva in vita. Montale si affida a Drusilla, ai suoi sensi, al suo "radar di pipistrello" che smaschera i furbi e gli ingenui. Il soprannome scherzoso accostato a Drusilla diventa un affettuoso segno di riconoscimento per indicare la donna che l'aveva condotto fin dentro i luoghi della sua anima più profondi. Mosca, a causa degli occhiali fondi, oggetto con il quale Drusilla si affacciava al mondo e senza gli occhiali di lei che "sbrilluccicano", il poeta si sente nudo e preda di tutto. E finalmente capisce tutto l'amore che non finisce in morte, ma continua, per sempre.

"[...] Erano ingenui

quei furbi e non sapevano

di essere loro il tuo zimbello:

di esser visti anche al buoi e smascherati

da un tuo senso infallibile, dal tuo

radar di pipistrello."

Tutto ciò che Montale sente e prova viene messo in risalto in una delle poesie più note del poeta, che ha suscitato in noi un mix di emozioni e commozione, quasi come un inno all'amore eterno nonostante i dolori e le difficoltà.

"Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino. Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio. Il mio dura tuttora, né più mi occorrono le coincidenze, le prenotazioni, le trappole, gli scorni di chi crede che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio non già perché con quattr'occhi forse si vede di più. Con te le ho scese perché sapevo che di noi due le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate, erano le tue."

La poesia si articola in due strofe: la prima strofa è composta da sette versi, mentre la seconda invece è composta da cinque versi. Il verso utilizzato è un verso di tipo libero e piano. Nel testo

poetico Eugenio Montale, parla con la moglie Drusilla, rivolgendosi a lei in maniera affettuosa. Il poeta ricorda con affetto la vita coniugale, rievocata in particolare modo dal gesto dello scendere le scale insieme alla moglie: si tratta di un gesto quotidiano semplice, ma ricordato da Montale con affetto in quanto un'abitudine della giornata che diventa la metafora del viaggio esistenziale. Montale ribadisce la propria concezione dell'esistenza: la realtà non è quella che si vede con gli occhi e si percepisce con i sensi, fatta di impegni e casualità ("coincidenze e prenotazioni"), insidie e delusioni ("trappole e scorni"), ma è qualcosa che va al di là delle apparenze e resta misterioso per l'uomo.

Leggendo le poesie di queste raccolte abbiamo capito più a fondo l'amore che Montale provava per la sua amata e come, anche attraverso bei ricordi che lui ha con lei, Montale stesso capisce meglio i suoi stessi sentimenti.

L'amore contro la Bufera: Clizia

Nella lettura di alcune opere del poeta ci siamo imbattuti nella terza raccolta, La Bufera e Altro, dedicata alla confusione creata dall'uomo con la guerra e del terribile contrasto interno che ogni essere umano alimenta dentro di sé. La prima parte della raccolta chiamata "Finisterre" ha inciso in modo profondo nella nostra mente un pensiero, che tendeva a diventare ridondante, e che ci perseguita tutt'ora nella stesura della tesina: Montale ancora una volta è riuscito a creare un rapporto tra la dolcezza e la tenerezza del genere femminile ed una realtà cruda e angosciata: la Guerra. Ma la descrizione del conflitto storico richiama spesso anche una "bufera" interna alla mente dell'uomo che, disorientato e passivo, spesso diventa "indifferente" anche alla propria paura e al proprio sentire.

Montale nelle poesie della sezione "Finisterre" parla di una donna, Clizia, come la persona che potrebbe porre fine alle sofferenze della guerra, ma la donna è assente perché si è dovuta allontanare dal poeta, e facendo ciò l'unica possibile speranza di fermare la Bufera è svanita. Ma è davvero sufficiente una persona per fermare la Guerra?

Leggendo le poesie di "Finisterre" abbiamo subito notato l'attaccamento di Montale a Clizia, ma ci è stato difficile riuscire a capire il perché solo lei fosse la donna che avrebbe fermato la guerra, probabilmente -abbiamo pensato - queste affermazioni si possono fare solo quando tra le due persone c'è un sentimento che va oltre l'amore. Non possiamo adesso dare delle risposte precise,

semplicemente perché non conosciamo Clizia, certo ne conosciamo la storia, ma questo non basta a permetterci di capire alcune poesie.

Sfogliando tra le pagine di “Finisterre”, e arrivando fino in fondo alla sezione ci siamo resi conto che era come leggere una storia, alla quale mancava ancora una parte: allora ci siamo documentati e abbiamo scoperto che il resto della storia andava ricercato nella raccolta delle Occasioni, dove appunto il poeta parla di Clizia.

È stato interessante leggere la poesia finale della sezione, si chiama “ A mia Madre” ed è un “conflitto” (possiamo dirlo in modo quasi scherzoso ma non darebbe la giusta importanza alle parole) nel quale Montale dice a sua madre che l’immortalità non è vita senza morte - è un’illusione questa - ma sono i nostri ricordi che si insinuano nella nostra mente per distoglierci dalla vita reale per qualche secondo di “infinita illusione”. La madre non era d’accordo, e morì senza nemmeno credere nella morte.

Forse a volte è meglio non pensarci neanche, solo per rendere la morte più lieve di quanto sia realmente.

La misteriosa illusione della vita

Eugenio Montale è solitamente definito il poeta del male di vivere, con un forte senso di disagio di vivere dell'uomo in una società piena di falsità e indifferenza. Neppure la poesia permette all'uomo di uscire da questa tragica condizione ma l’unica cosa che può fare è allontanarsi dalla monotonia della vita.

Nella sua concezione negativa e pessimistica dell’esistenza intesa come dolore e sofferenza in ogni elemento tenta comunque di indicare all'uomo una via d'uscita: accettare coraggiosamente la condizione di angoscia e di sconfitta che accomuna tutti gli esseri umani.

Il motivo di fondo della poesia di Montale sarà pertanto pervaso dalla visione pessimistica e desolata della vita, in cui crollati gli ideali romantici e positivisti tutto appare oscuro, senza senso e misterioso . Il “Vivere” è definito come andare lungo una muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia³ e che impedisce di vedere cosa c’è al di là, ovvero un mondo che ancora l’uomo non riesce nemmeno ad immaginare. Per lui la vita è una terra desolata in cui gli uomini , gli oggetti e la

³ Montale E. , “Merigiare pallido e assorto” in “Ossi di seppia”

stessa natura sono soltanto squallide e nude presenze senza significato. Ciò nonostante, Montale è alla ricerca di un varco da cui poter fuggire per salvarsi. La sua è una negatività che, anche se vanamente, ricerca la positività.

L'angoscia esistenziale dell'uomo come detto non è consolata da alcuna fede religiosa o politica e neppure dalla poesia ed egli infatti scrive: “non domandarci la formula che mondi possa aprirci”⁴, ossia la parola magica e chiarificatrice, che possa darti delle certezze, come pensano di dirla “i poeti laureati”.

L'unica cosa certa che egli può dire, è “ciò che non siamo, ciò che non vogliamo”, ossia gli aspetti negativi della nostra vita.

Di fronte al “male di vivere” non c'è altro bene che “la divina indifferenza”, ossia il distacco dignitoso dalla realtà, essere come una statua o la nuvola o il falco alto levato⁵ La negatività di Montale oscilla tra l'indifferenza e la rassegnazione ad una vita ormai perduta, e la speranza vana.

La vita per Montale è quindi paragonabile ad una prigione di solitudine e desolazione con il desiderio inutile di poter evadere e vedere oltre e ciò traspare in modo evidente nella poesia *Meriggiare pallido e assorto*.

MEREGGIARE PALLIDO E ASSORTO (OSSI DI SEPPIA)

*Meriggiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.*

*Nelle crepe del suolo o sulla vecchia
spiar le file di rose formiche
ch'ora si rompono ed ora s' intrecciano
a sommo di minuscole biche.*

*Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi*

⁴ Montale E., “Non chiederci la parola” in “Ossi di seppia”

⁵ Montale E., “Spesso il male di vivere ho incontrato” in “Ossi di seppia”

dai cali picchi .

*E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
come tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.*

Il poeta descrive un assolato e arido pomeriggio estivo colto nell'ora del meriggio, quando per effetto della calura e della luce accecante, la vita sembra come pietrificata. Nella descrizione domina il motivo dell'aridità, dell'isolamento e della solitudine rilevati da parole chiave quali il muro e la muraglia, simboli del limite invalicabile che impedisce all'uomo di mettersi in contatto con gli altri e lo condanna all'isolamento; l'orto come l'esistenza diventano un luogo chiuso, una prigione da cui non si può evadere, ma in questo orto si può far nascere nuova vita... c'è speranza... forse. Anche la natura intorno simboleggia l'aridità e il grigiore dell'esistenza e il sole non illumina ma abbaglia ed acceca impedendo di vedere le cose.

Il poeta immagina che un giorno, volgendosi improvvisamente indietro potrà vedere le cose così come sono; potrà cioè cogliere “il nulla della realtà “. Il miracolo, il varco che si apre e che porta alla scoperta dell'essenza della realtà, durerà un attimo; subito dopo la realtà tornerà a mostrare il suo volto illusorio. Il poeta procederà in silenzio, portando dentro di sé il segreto dell'inconsistenza della vita, che non potrà rivelare a nessuno. Il poeta non è più un vate; la consapevolezza della verità è il suo privilegio ma anche una prigione per se stesso che potrà aprire solo grazie alla presenza di persone che ama come la sua “mosca” o Clizia. La poesia “Forse un mattino andando” è stata per noi la più convincente sotto questo punto di vista, dove Montale capisce tutto voltandosi un secondo, ma poi tutto sparisce, e segue gli altri uomini senza dire loro niente... nella loro “divina indifferenza”.

*Forse un mattino andando in un' aria di vetro ,
arida, rivolgendomi vedrò compirsi il miracolo:
il nulla alle mie spalle , il vuoto dietro
di me, con un terrore di ubriaco .*

*Poi come s'uno schermo s'accamperanno di gitto
alberi case colli per l'inganno consueto .
Ma sarà troppo tardi ;ed io me 'andrò zitto
tra gli uomini che non si voltano , col mio segreto .*

E' difficile per noi identificarci nel pensiero di Montale in quanto sembra mancare di qualsiasi volontà di ricerca di felicità e di consolazione, ma forse Montale in questa poesia non è in cerca del “Segreto” della realtà, che in realtà lui intuisce, ma sembra suggerire un percorso nella vita di tutti i giorni di consapevolezza, fosse soltanto un attimo di coscienza del nulla, del vuoto, dell'inganno consueto.

Il superamento del Pessimismo

Secondo noi il pessimismo montaliano che pervade Ossi di seppia in modo drammatico viene lentamente superato nelle raccolte successive, dove la “salvezza” si traduce in occasioni di amore (la donna angelo), di ricordo (i morti, Monterosso), la rassegnazione all'impossibilità di trovare una verità esaustiva e infine l'accettazione del quotidiano che diventa appunto “miracolo”. Ci riferiamo in particolare agli Xenia, dove la celebrazione della Mosca si coniuga ad una elencazione di oggetti semplici, famigliari a cui il poeta attribuisce una facoltà “salvifica”: gli occhiali (Xenia I, 1), il telefono (Xenia I, 3;9), le medicine (Xenia I, 12), i ritratti (Xenia I, 13).

Dopo aver affermato in modo leopardiano l'esistenza di una natura indifferente, l'impossibilità della poesia di enunciare una qualche verità, l'inutilità del “balbo parlare”, l'irrelevanza di un qualsivoglia impegno politico o fede nelle religioni costituite, Montale scopre nell'esperienza di amore con Mosca una salvezza, un rinnovato senso che dà significato alla sua esistenza. Il “male di vivere”, il senso di dis-placement, di inappartenenza che tanti critici hanno ravvisato come tratto peculiare della poetica montaliana viene superato dal poeta grazie alla donna che “non è più forma ma essenza” appunto, sottratta alla caducità del reale dalla forza del ricordo.

L'unica parola che appaga il poeta è quella della donna (“la tua parola così stenta e imprudente resta la sola di cui mi appago”), che giunge a lui attraverso la rievocazione di abitudini comuni e di una quotidianità fatta di semplici gesti, di sofferenza (“bende e gessi”) ma anche di tanto amore, nella consapevolezza che “in uno o in due noi siamo una cosa sola”. Ci conforta leggere questi versi, nell'assenza ci può essere presenza, come a dire che la fisicità del reale non è garanzia di

felicità o ragionevole dimostrazione dell'esistere: a volte "un niente che è un tutto" è ciò che più serve, spesso ascoltare è il solo modo di vedere, anche l'offuscamento che accompagna così tanti momenti della nostra vita non è poi esperienza così negativa e l'ascesa viene sostituita da una discesa (" Ho sceso dandoti il braccio almeno un milione di scale") che però permette di denunciare l'invisibilità della Verità, la sua inesprimibilità ("la realtà non è quella che si vede").

Ecco dunque gesti semplici, confortanti che per Montale sono garanzia di vita, di speranza, un'apertura all'altro, un varco, una possibilità concreta di "ricordare il tuo pianto" ma al contempo conservare eco "dello scoppio delle tue risate".

Ci conforta leggere che dopo la denuncia onesta e coerente del "male di vivere" che anche noi spesso incontriamo in esperienze private ma anche in un'attualità tragica e violenta, Montale ci dica che l'Amore possa rappresentare o meglio possa essere davvero la possibilità del Miracolo: pensare che insomma ci sia un senso e che questo sia rintracciabile nella meraviglia dell'esperienza amorosa attribuisce all'agire umano, in una dimensione appunto quotidiana e non eroica, la capacità di reagire e non subire il dolore e la noia dell'esistenza.

Gli uomini vuoti che se ne vanno sicuri

*Ah l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampi sopra uno scalcinato muro!*

Siamo gli uomini vuoti

Siamo gli uomini impagliati

Sono gli uomini di Eugenio Montale e di Thomas Stearns Eliot, gli uomini che non hanno nulla da offrire alle generazioni future, uomini ed ombre insieme, che a differenza del poeta, non vivono ad occhi aperti, illusi di avere certezze senza interrogarsi sulla propria vita.

L'uomo in Montale è solo, imprigionato in una condizione esistenziale che non ha senso, travagliato da una profonda inquietudine, paragonato a delle formiche rosse che si muovono, incessantemente e senza meta.

La condizione dell'uomo è simile agli ossi di seppia, residui calcarei di quei molluschi che il mare rifiuta e deposita sulla riva.

La vita è il regno dei nati-morti, uomini senza più personalità, né prospettive, prodotti di una civiltà che ha rinunciato alle ragioni profonde della vita, ai valori, agli ideali.

La vita è dolore, male di vivere, solitudine.

La natura rispecchia la condizione di prigionia, di solitudine, di abbandono, di assenza di ogni slancio vitale.

Vivere è come andare lungo una muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia e che impedisce di vedere cosa c'è al di là, come abbiamo già detto.

Non si può dare una spiegazione alla vita stessa, circondata da un senso di mistero e d'impercettibilità.

L'uomo vive alternando momenti di delusione a momenti di grazia in cui la natura sembra vicina a svelare il suo significato, quasi in armonia con l'uomo.

Montale, comunque, cerca di trovare un senso all'esistenza, quel varco "uno sbaglio di Natura, il punto morto del mondo, l'anello che non tiene, il filo da disbrigliare che finalmente ci metta nel mezzo di una verità", ma è un'illusione in quanto la ricerca può approdare solo alla drammatica verità, che è la scoperta del nulla.

L'uomo non ha nessuna certezza a parte quella di essere nato e di vivere. Nessuno è in grado di svelarci i segreti della morte ed il perché della vita, ma la cosa che angoschia maggiormente il poeta è che gli uomini oltre a non conoscere nulla della loro natura, non riescono a comprendere i quesiti della loro anima e chi sono.

Critica gli uomini che evitano, molto spesso o per paura o menefreghismo, di porsi delle domande sulla loro vera personalità e permanenza sulla terra. Quell'uomo sicuro di sé che non si preoccupa neanche della sua ombra, della parte oscura del suo animo, in quanto portato a vedere solo il sole, elemento vitale e positivo.

Solo i poeti riescono a cogliere nel profondo questo senso di disagio provocato dalla totale ignoranza, neanche loro riescono a dare risposte concrete, ci possono dire solo qualche storta sillaba oppure ciò che non siamo.

"Non domandarci la formula che mondi possa aprirti, sì qualche storta sillaba e secca come un ramo. Codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo".

Montale confida al lettore di non avere più messaggi risolutivi da offrire, la poesia del resto non offre soluzione alla ricerca del mistero della vita, non può dare ordine al caos, né far luce sul groviglio dell'animo.

Il poeta non è colui che guida ed interpreta, non è ‘poeta vate’ , il poeta indaga la condizione umana, è una sorta di testimone del vivere.

Il messaggio di Montale, però, non è dichiarazione di impotenza come in Eliot, ma con la sua poesia arida, vuol far prendere coscienza al lettore della dolorosa condizione esistenziale, invitandolo a guardarsi dai facili ottimismo e a non avere paura della verità.

L’argomento della poesia montaliana, come lui spiega in un’intervista radiofonica nel 1951, è la condizione umana considerata in se stessa e non in rapporto ad un momento storico particolare.

Gli eventi storici come il fascismo e la guerra , seppur transitori, lo hanno certamente turbato anche se le ragioni della sua infelicità vanno oltre al contingente, in quanto è riuscito a mantenere una notevole autonomia grazie alla sua forte capacità critica.

Il poeta vive in un contesto storico culturale caratterizzato da una situazione di crisi, di valori, di certezze , sociali e politiche che certamente non lo lascia indifferente.

Non esistono più verità assolute, tutto è relativo e provvisorio, la conoscenza si realizza attraverso l’intuizione e non attraverso la ragione.

La scienza, in cui gli uomini di fine ottocento avevano riposto le proprie aspettative, non era riuscita a garantire il progresso sociale, ne’ a rendere l’uomo più felice.

L’uomo contemporaneo vive nella condizione del deietto, ignaro della propria provenienza e incapace di dare un senso alla sua vita, la sua condizione peggiora con la Grande Guerra , un enorme bagno di sangue, evento che aggravò ancor di più la già precaria condizione umana.

L’Italia passò in breve tempo da democrazia liberale ad un paese con regime dittatoriale, in quanto la paura del pericolo rosso offrì la condizione necessaria all’affermazione del fascismo.

Successivamente la seconda guerra mondiale, la ricostruzione e la guerra fredda aumentarono il pessimismo ed il senso di precarietà e di angoscia sulla vita del singolo e della società.

Questo è il contesto in cui scrive Montale, un’età di crisi, un’età in cui l’uomo non ha certezze.

Definito ‘poeta della disperazione’, poiché chiuso in un freddo ed insensibile dolore, riflette il suo male di vivere sul mondo esterno, una sofferenza che va oltre l’uomo, ma è propria dell’intero universo.

Il poeta dice spesso di sentirsi come se vivesse sotto ad una campana di vetro, estraneo alla realtà che lo circonda e questo sentimento di estraneità gli provoca un malessere che lo porta ad esprimersi attraverso l’uso di oggetti del paesaggio ligure, “mi pareva di vivere sotto una campana di vetro, eppure sentivo di essere vicino a qualcosa di essenziale. Un velo sottile, un filo appena mi separava dal quid definitivo”.

Procedimento questo, definito del correlativo oggettivo, cioè uso di oggetti definiti e concreti per esprimere concetti e sentimenti più astratti.

La parola non può aspirare a raggiungere l'assoluto, in quanto prima si deve confrontare con il reale, dove però resta impigliata.

La parola indica gli oggetti definiti e concreti e stabilisce tra loro delle relazioni a cui fa capo il poeta che ha per scopo quello di capire la direzione ed il senso della vita.

La sua è la poetica delle piccole cose, degli elementi di una realtà povera che l'uomo trova intorno a sé. La natura assieme ai suoi oggetti e alle sue voci, diventano segni in cui è descritto il destino dell'uomo, con le sue poche gioie e l'infelicità dovuta alla certezza di non avere scampo.

Montale riesce ad interpretare, in forma originale ed efficace, i problemi che travagliano l'uomo moderno; il disagio esistenziale di fronte ad una realtà priva di senso, il pessimismo nei confronti della storia, la polemica contro le abitudini in una società di massa.

Montale, ha saputo quindi, fin dall'inizio della sua produzione poetica, mettere a fuoco le grandi tematiche della letteratura novecentesca: il disagio esistenziale, la crisi delle certezze e l'assenza di verità su cui fare affidamento. L'uomo in Montale è solo, imprigionato in una condizione esistenziale che non ha senso, travagliato da una profonda inquietudine.

La poesia, le parole, i concetti espressi da Montale, sono più che mai attuali, anzi lo sono sempre stati. In fin dei conti l'uomo da secoli cerca di rispondere, invano, a delle domande: chi sono? Che cosa è l'uomo?

Tutto ciò ricorda l'imperativo nel quale l'antichità classica inscriveva l'essenza della saggezza: "Conosci te stesso".

La ricerca della verità, la consapevolezza di ciò che siamo e ciò che non siamo è la chiave di volta per ritrovare la fiducia in noi stessi e nell'uomo in generale e prendere coscienza della propria fragilità ed imperfezione.

